

Lo scandalo

Scambio di embrioni “Quei figli non sono miei ma ho deciso di tenerli”

Incinta di due gemelli scopre che i genitori sono altri
Bufera sul Pertini di Roma, il ministro invia gli ispettori

ROMA. Cercavano da anni un figlio. Ma qualcosa è andato storto nelle pratiche di fecondazione assistita. Una coppia romana ora aspetta da quattro mesi due gemelli che non hanno il suo patrimonio genetico, le sono stati infatti impiantati gli embrioni di un'altra coppia che lo stesso giorno si è sottoposta all'identico

trattamento nel centro Pma dell'ospedale Pertini di Roma. Una storia drammatica — di cui ha dato conto ieri la “Stampa” — dal futuro doloroso, incerto anche dal punto di vista legale. Se infatti Anna e Luca (i nomi sono di fantasia, ndr) hanno deciso di proseguire la gravidanza nonostante tutto, la seconda coppia ha perso il bambino. Una caso raro nei centri italiani. Negli ultimi 18 anni sono solo tre i casi conosciuti arrivati sulle pagine di cronaca: il primo a Modena dove una coppia partorì due bambini di colore e solo allora

scopri che vi era stato uno scambio di provette, gli altri a Torino e Padova dove, la stessa mattina dell'impianto, i medici si accorsero dell'errore e le donne decisero di prendere la pillola del giorno dopo.

All'ospedale “Pertini” oggi arriveranno gli ispettori del ministero della salute, guidati dagli esperti del centro nazionale trapianti che si occupa per legge dal 2010 di fare i controlli sui centri italiani, circa 25 l'anno, e che ne ha bocciati due per mancato rispetto delle norme europee di sicurezza. «È un caso gravissimo, vogliamo verificare il percorso seguito dal centro e le ragioni per cui non ne sia stata data tempestiva informazione all'autorità centrale», dicono al ministero della Salute. Una commissione d'inchiesta, attivata da Asl Roma B e Regione Lazio, si è insediata già dall'inizio di aprile, mentre l'Unità medica per la sterilità è chiusa da due settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA
VI
CEN
DA

LE TAPPE

DICEMBRE 2013

All'ospedale Sandro Pertini di Roma quattro coppie si sottopongono alla fecondazione assistita. Su tre di esse il trattamento ha esito positivo

FEBBRAIO 2014

Al terzo di mese di gravidanza una delle madri, incinta di due gemelli, fa una villocentesi e scopre che nei figli non c'è materiale genetico né suo né di suo marito

MARZO 2014

Dopo la denuncia della coppia, il primario di ginecologia del Pertini chiude in via cautelativa l'unità di fecondazione assistita dell'ospedale

IL RACCONTO

MARIA NOVELLA DE LUCA
CARLO PICOZZA

ROMA. Anna diventerà madre, Lia invece il suo bambino l'ha perso. I nomi, naturalmente, non sono veri. Ma lo strazio, invece, di questa partitura a quattro, Anna che porta l'embrione di Lia e Lia che porta l'embrione di Anna, e dei loro mariti disperati testimoni, è purtroppo tutta vera. Ed è incredibile. Il brutto sogno di ogni genitore, avvenuto in uno dei più grandi ospedali romani, in quei reparti di fi-

ché se a Lia fossero stati impiantati i suoi embrioni e non quelli di Anna, oggi forse sarebbe lei in attesa di due gemelli. E dunque futura madre.

Inizia il quattro dicembre del 2013 all'ospedale Sandro Pertini di Roma questa storia di scambio di embrioni tra due coppie romane, Anna e Luca, e Lia e Mario, nel reparto di Procreazione medicalmente assistita, oggi diretto dal dottor Massimo Giovannini. Un giorno che per gli aspiranti genitori della fecondazione assistita è sempre in bilico tra le lacrime e la gioia: perché in quella data avviene l'impianto, e se l'em-

brione attecchirà sarà festa, se invece andrà male si dovrà ricominciare daccapo. Ma quel quattro dicembre, venti giorni prima di Natale, sembra una

“Solo che ora vivono dentro di me, li ho sentiti battere sul mio cuore, crescono e sono sani”

data fortunata: Anna e Lia, che naturalmente non si conoscono, restano incinte entrambe, dopo tanti tentativi andati a vuoto.

“Quando ho saputo che cosa era successo, ho avuto un momento di umano rigetto”

gli venuti dal freddo che dovrebbero essere i luoghi più sicuri del mondo.

Anna racconta, attraverso il suo avvocato, Michele Ambrosini: «Questi bambini vivono dentro di me, li ho sentiti battere sul mio cuore, crescono e sono sani. Come posso decidere del destino di due creature così attese? Sì, ho avuto un momento di umano rigetto quando ho saputo che non erano miei, anzi nostri, che gli embrioni che avevo in grembo erano di un'altra donna, ma poi abbiamo deciso che la gravidanza doveva continuare, i nostri valori sono questi...».

Di Lia sappiamo invece che non ce l'ha fatta, ha avuto un aborto spontaneo: un prova sofferta e dura quando per anni si è sperato in una gravidanza, e poi si scopre di essere vittime di un terribile errore medico. Per-



L'OSPEDALE SOTTO ACCUSA

Nella foto, l'ingresso dell'unità di fecondazione assistita dell'ospedale “Sandro Pertini” di Roma. Il reparto è stato chiuso in via cautelativa dopo la denuncia della coppia

Immaginiamo le settimane di attesa, e poi la gioia di fronte al test di gravidanza positivo. Fa freddo, è inverno, ma per Anna e Luca e Lia e Mario, tutti già alla soglia dei quarant'anni, è grande il calore della speranza. Anna e Lia non sanno, invece, che il quattro dicembre le loro vite si sono assurdamente incrociate per sempre. Perché forse a causa di cognomi troppo simili, o di incuranza medica, si verifica uno scambio di provette, in Anna viene impiantato l'embrione di Lia e Mario, e in Lia l'embrione di Anna e Luca.

Racconta Michele Ambrosini, noto legale di Urbino, e oggi

difensore di Anna e Luca. «Quando sono arrivati nel mio studio erano sconvolti. Portavano tra le mani i risultati della villocentesi, in cui c'era scritto che quei due gemelli che stavano aspettando, e che aspettano tutt'ora, non avevano nulla del loro patrimonio genetico... Mi hanno chiesto di tutelarli, lei è provata, soffre, ha perso molti chili in poche settimane, però mi ha ripetuto più volte: “Avvocato, cosa posso fare adesso? Questi bambini li ho sentiti dentro di me”. Ha deciso di portare avanti la gravidanza, adesso lei e il marito cercano soltanto pace e silenzio, ma siamo di

IL PARERE / LORENZO D'AVACK, GIURISTA

“Se i veri mamma e papà volessero i loro bambini non avrebbero chance”

CATERINA PASOLINI

ROMA. «Questa storia è drammatica, dolorosa e soprattutto complessa dal punto di vista umano e legale: i gemelli hanno in teoria quattro genitori: due biologici e i due che li cresceranno. Pur non avendo con loro alcun rapporto genetico e non avendo scelto l'eterologa come molti hanno fatto in questi anni all'estero». Lorenzo D'Avack, avvocato, è vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica.

Chi è per legge la madre?

«Su questo non ci sono dubbi: per la legge italiana è madre la donna che partorisce».

E se i genitori biologici voles-

sero i bambini?

«Anche se la signora incinta fosse d'accordo, e mi pare che non lo sia, non c'è nulla da fare: i piccoli non sono dei pacchi postali che si possono scambiare così. Ricorsi legali o altro sono inutili per riavere i gemelli».

E se la signora incinta non volesse riconoscerli?

«Non può assolutamente farlo. Se resti incinta naturalmente puoi chiedere di non essere nominata e abbandonare il bambino, ma se fai la fecondazione assistita la legge 40 ti impegna e obbliga a riconoscerlo».

Ma geneticamente non sono suoi.

«Lo so, questo accade anche



IN LABORATORIO
 Sono oltre 11 mila
 l'anno i bambini
 che nascono in Italia
 grazie alla
 fecondazione assistita

L'INTERVISTA

“A noi fecero nascere due gemelli di colore ora siamo tutti felici”

Quattordici anni fa a Modena un altro errore sconcertante
 “Quando abbiamo detto loro la verità ci hanno ringraziato”

CATERINA GIUSBERTI

MODENA. «Hanno giocato con la vita di quattro persone, ci hanno trattato come provette. Ma tornando indietro lo rifaremmo mille volte: i figli sono di chi li cresce». Marta e Luigi (i nomi sono di fantasia) quattordici anni fa sono stati vittime di un errore al centro di riproduzione assistita del Policlinico di Modena: una provetta sbagliata, una siringa non lavata bene. Marta, italiana, ha ricevuto gli spermatozoi di un'altra coppia, proveniente dall'Africa del Nord. Risultato: i bambini, una coppia di gemelli, sono nati mulatti. Dopo quattro anni, nel 2004, hanno fatto causa al Policlinico e nel 2007 sono stati risarciti. «Ci è crollato il mondo addosso», ricordano. Ora dicono: «Siamo una famiglia normalissima».

Cos'avevete pensato quando avete saputo dello scambio di embrioni avvenuto a Roma?

«Che continuano a fare pasticci — dice il padre — È un caso ancora peggiore del nostro, nessun legame genetico. Ma vogliamo dire a questa coppia che non è

“All'inizio ci crollò il mondo addosso e in paese fu dura: c'è molta ignoranza. Oggi ci sentiamo dei miracolati”

Pensate che altri possano aver subito un errore come il vostro?

«Io — dice il padre — mi auguro che nessuno cominci a fare dei test del Dna, perché in giro ce ne sono parecchi, secondo me. Se ci fossero nati due ragazzini bianchi non ce ne saremmo mai accorti».

Se l'aveste saputo prima avreste abortito?

«No, no, no, no — salta su la mamma — Avremmo fatto i controlli, ma abortire mai. Chi li conosce, chi li vede tutti i giorni, sa che siamo stati molto fortunati: sono dei ragazzi meravigliosi, educati, sensibili».

Cosa diceva la gente?

«È stato difficile, viviamo in un piccolo paese, c'è molta ignoranza in giro, a volte scappa la pazienza. All'inizio pensavano tutti che io — dice lei — fossi stata con un altro».

Quando lo avete raccontato ai vostri figli?

«Avevano undici anni, eravamo a cena, con la televisione spenta. Gli abbiamo fatto vedere i ritagli dei giornali, le trasmissioni che avevano parlato di loro».

E loro cosa hanno detto?

«Lo sapevano benissimo, avevano capito da soli. Hanno detto che non cambiava niente, che noi siamo i loro genitori».

E adesso?

«Sono orgogliosi di quello che abbiamo fatto per loro, il risarcimento è un'assicurazione per quando saranno grandi. Poi se lo vorranno potranno fare tre parti, anche con la sorella».

Qual è stato il momento più difficile?

«Quando abbiamo avuto una figlia naturale, inaspettatamente. È stato difficile spiegare a dei ragazzini di sei anni perché erano di colore diverso, ancora adesso ogni tanto la sorellina li prende in giro, dice: “Perché siete così abbronzati?”».

Ricorrereste di nuovo alla fecondazione assistita?

«Io — sorride la mamma — mi ritengo una donna miracolata dal Signore. Anche se magari la fecondazione non è molto cattolica...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fronte ad un dramma». Chi è oggi Anna, si chiede infatti l'avvocato Ambrosini, «una futura madre o un utero in affitto, coartatamente in affitto, e che cosa succederà dopo, quando Anna avrà messo al mondo i due gemelli che ha in grembo?».

Cosciente che nulla sarà come prima, la coppia decide insieme all'avvocato Ambrosini di inviare una lettera al direttore generale dell'ospedale Pertini, Vitaliano Da Salazar, allegando le prove. Sì, le prove. Cioè la scoperta casuale, e dunque ancora più grottesca, di Anna e Luca di non essere genitori bio-

logici dei figli che aspettano. Accade infatti che al terzo mese, come si fa spesso nelle gravidanze complicate, per non rischiare un aborto con l'amnio-

“Così io e mio marito abbiamo deciso che questa gravidanza deve continuare”

centesi, Anna si sottopone alla villocentesi, test che permette di evidenziare se ci sono anomalie genetiche del feto. L'esame non avviene all'ospedale

Sandro Pertini, bensì in un altro centro romano, il Sant'Anna. Il referto è chiaro: i due gemelli sono sani, crescono, ma il loro Dna è diverso da quelli dei genitori, cioè Anna e Luca. Infatti. Perché l'embrione impiantato nell'utero di Anna è quello di Lia e Mario...

È metà marzo. La lettera dell'avvocato Ambrosini scatena il finimondo. Il reparto di Procreazione assistita viene prudenzialmente chiuso, tutti gli interventi sospesi. «Prima di iniziare un'azione legale sono andato a parlare con il direttore generale, mostrandogli tutte le prove raccolte. I miei assistiti non si sono fermati agli esami del Sant'Anna, ma hanno fatto ulteriori test seguiti da un genetista. E a mio parere non ci sono dubbi su quanto è accaduto il quattro dicembre al Pertini». Anche se c'è chi avanza, come il genetista Giuseppe Novelli, membro della commissione d'inchiesta, uno scambio non di provette, ma di referti, avvenuto durante la villocentesi. Insomma ad Anna sarebbe stato semplicemente consegnato un referto sbagliato e i due gemelli sarebbero biologicamente suoi.

Sarebbe bello. Ma fino al parto è impossibile che Anna si sottoponga ad altri test, che potrebbero essere rischiosi per i bambini. E poi c'è Lia. Di certo saprà cosa sta accadendo, cosa è accaduto quel brutto e freddo quattro dicembre. Potrebbero Lia e Mario un giorno chiedere la restituzione di quei due gemelli che hanno il loro patrimonio genetico, ma che sono nati dal grembo di Anna? No, dice la legge. Di certo dietro questo terribile errore, ci sono due madri e due padri che hanno perduto il sorriso.



Lorenzo D'Avack

nell'eterologa, eppure il principio della gestazione resta sempre valido, infatti viene considerata madre colei che partorisce, non la donna che ha donato l'ovulo».

I bambini frutto di un errore
 «Le due coppie possono far ricorso contro l'ospedale ma ai fini di chi è il genitore, non cambia nulla. Anzi, in questo caso per assurdo la signora incinta è persino fuori legge».

La signora viola la legge?

«Sì perché portando in grembo gli embrioni di un'altra coppia si configura la maternità surrogata, severamente vietata dalla legge italiana a pagamento ma anche a titolo gratuito».

“La legge è chiara: la madre è chi partorisce, non la donna che ha donato l'ovulo. Avendo fatto la fecondazione assistita, tra l'altro, il disconoscimento alla nascita è vietato”

Come se ne esce?

«Con molto dolore da tutte le parti. Trovare una soluzione è difficile. Io una cosa però vorrei dirla: il divieto per chi fa la fecondazione assistita di non riconoscere il bambino secondo me è incostituzionale. Crea una differenza di diritto solo in base al modo in cui un bambino viene concepito. E se non ci fosse il divieto, ora quella sarebbe la chiave di volta».

Quale sarebbe la soluzione?

«La gestante una volta partorito chiede di non essere nominata, il marito dell'altra coppia riconosce il bambino che poi adotterà con la moglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRI CASI

2000, MODENA

A causa di uno scambio di provette una coppia che si era affidata al centro per la fecondazione assistita del Policlinico ha due gemelli mulatti

2004, TORINO

Scambio di provette in un centro privato di Torino. Le due donne, avvertite dell'errore, decidono di non portare avanti la gravidanza

2009, PADOVA

In ospedale a Padova una donna viene inseminata non col seme del marito. Avvertita dai medici, ricorre alla pillola del giorno dopo

LA TRAGEDIA

Morta dopo la pillola abortiva sotto accusa farmaco ritirato

VERA SCHIAVAZZI

TORINO. Un'embolia polmonare impossibile da fermare. Così è morta, nonostante oltre otto ore di tentativi disperati di rianimarla, Anna Maria M., 36 anni, la prima donna a perdere la vita in Italia dopo un aborto chimico. Oggi, l'autopsia ordinata dalla procura potrà dire di più. Ma intanto è polemica sul Metergin, un farmaco utilizzato per contenere eventuali emorragie, ritirato dal mercato nel 2011 e che non tutti gli ospedali usano. La donna morta al Martini ha accusato il primo malore proprio dopo che le era stata iniettata proprio questa sostanza. Spiega Silvio Viale, il ginecologo radicale che si è battuto per l'aborto farmacologico: «Provoca crampi, se ne possono usare altri, io preferisco non prescriverlo anche se è molto usato. Come per ogni altro intervento, anche per l'aborto il rischio zero non esiste. Nei mesi scorsi, due donne sono morte, una a Nocera l'altra a Torino, dopo un raschiamento chirurgico, la prima per un aborto volontario, la seconda per un aborto spontaneo». Il 9 aprile Anna Maria è entrata in ospedale alle 7,30, le è stato somministrato il Cervidil, che provoca l'espulsione dell'embrione. Alle 12, dopo aver preso un antidolorifico, mentre le veniva praticata l'iniezione di Metergin, ha chiesto se sarebbe uscita in tempo per prendere il figlio all'asilo. Venti minuti più tardi ha detto «non respiro», sono arrivati i medici, l'anestesista e i cardiologi. Alle 23 Anna Maria se ne è andata per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA